Sir

**FRANCESCO E BARTOLOMEO**

**"A un Medio Oriente**

**senza i cristiani**

**non ci rassegniamo"**

**Nella sala del Trono del palazzo patriarcale, al Fanar di Istanbul, il Papa e il Patriarca hanno firmato la Dichiarazione congiunta. Un testo intenso e concreto nel quale si appellano alla comunità internazionale ma si rivolgono anche all'Islam autentico: "Ogni sforzo per costruire una cultura di pace e di solidarietà fra le persone e fra i popoli"**

dall'inviata Sir a Istanbul, Maria Chiara Biagioni

Il Papa e il Patriarca, mano nella mano, affacciati al terrazzino del secondo piano del palazzo patriarcale al Fanar di Istanbul. Di nuovo insieme, di nuovo l’uno nelle braccia dell’altro. Leader di due Chiese che ancora non sono in piena comunione tra loro, ma sono unite nella comune preoccupazione per le tante sfide che attraversano il mondo: la povertà, il terrorismo, la persecuzione dei cristiani in Medio Oriente.

Le sfide della povertà e dei conflitti. “Non possiamo non sentire” le voci dei poveri, delle vittime dei conflitti - dice il Papa - perché “domandano alle nostre Chiese di vivere fino in fondo l’essere discepoli del Signore Gesù Cristo”. Il Papa è ospite del Patriarca al Fanar per seguire la Divina Liturgia nella Chiesa di S. Giorgio nel giorno della festa patronale di Sant’Andrea. C’è qualcosa di nuovo tra il Papa di Roma e il Patriarca di Costantinopoli. Il dialogo vissuto qui a Istanbul sembra uscire dalle sacche delle difficoltà teologiche per farsi voce dei problemi reali e urgenti degli uomini e delle donne di oggi. Papa Francesco parla della povertà che “può indurre ad attività criminali e perfino al reclutamento di terroristi”. E ricorda che solo venerdì scorso alla moschea di Kano, grande città nel Nord della Nigeria, un attentato ha provocato la morte di almeno 81 persone. “Turbare la pace di un popolo - dice -, commettere o consentire ogni genere di violenza, specialmente su persone deboli e indifese, è un peccato gravissimo contro Dio, perché significa non rispettare l’immagine di Dio che è nell’uomo”.

Il nodo del dialogo ecumenico. Ma se è chiaro che il dialogo tra le Chiese si deve necessariamente confrontare con la realtà del mondo, è altrettanto chiaro che il cammino ecumenico stenta a fare passi in avanti. Difficile e paludato sembra essere il lavoro della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica romana e le Chiese ortodosse nel loro insieme. I teologi hanno scelto di centrare il loro lavoro di ricerca sul ruolo del primato. Ma le visioni che le Chiese hanno maturato nel corso dei secoli di separazione, sono diverse. Ma non è solo la diversità di prospettiva ad ostacolare il cammino ecumenico: c’è anche la questione di un mondo ortodosso estremamente diviso al suo interno. È in questo contesto che risuonano in maniera inedita le parole di Papa Francesco: “Voglio assicurare a ciascuno di voi che, per giungere alla meta sospirata della piena unità, la Chiesa cattolica non intende imporre alcuna esigenza”. Il patriarca Bartolomeo riserva a Francesco parole di stima e amore fraterno. Lo definisce “araldo dell’amore, della pace e della riconciliazione”. E poi aggiunge: “Offrite ai Vostri fratelli Ortodossi, la speranza che durante il Vostro tempo, l’avvicinamento delle nostre due grandi antiche Chiese continuerà a edificarsi sulle solide fondamenta”.

La Dichiarazione congiunta. Nella sala del Trono, al terzo piano del palazzo patriarcale, Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo firmano davanti alle telecamere e ai giornalisti la Dichiarazione congiunta. Un testo intenso e concreto. Per la maggior parte dedicato alla questione mediorientale perché - dicono i due leader religiosi - “non possiamo rassegnarci a un Medio Oriente senza i cristiani, che lì hanno professato il nome di Gesù per duemila anni”. Nella dichiarazione Francesco e Bartolomeo si appellano alla comunità internazionale ma si rivolgono anche all’islam autentico. Segno di un cambiamento di prospettiva di una Chiesa che si apre all’esterno e chiede a tutti gli uomini di buona volontà ma soprattutto ai leader religiosi di promuovere la pace e dire no a tutti i fondamentalismi, rafforzando il dialogo interreligioso e compiendo “ogni sforzo per costruire una cultura di pace e di solidarietà fra le persone e fra i popoli”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della serA

**il sondaggio**

**La fiducia in Renzi cale sotto il 50%**

**Sale Salvini, Grillo ora ultimo**

**Per la prima volta convince meno di metà degli elettori, persi cinque punti in un mese. Nuovo balzo del leghista: piace a un italiano su tre. Berlusconi mantiene il 25%**

di Nando Pagnoncelli

Il risultato elettorale di domenica scorsa sembra aver impresso un’accelerazione alle tendenze in atto riguardanti il gradimento dei leader, con particolare riferimento a Renzi, Salvini e Grillo.

Il premier arretra di 5 punti rispetto ad ottobre, passando dal 54% al 49% e, sebbene prevalgano sia pure di poco i giudizi positivi, è la prima volta che Renzi scende al di sotto della fatidica soglia del 50%. Al secondo posto si conferma Salvini che aumenta il proprio consenso di 5 punti (da 28% a 33%) riducendo in misura

Il premier arretra dal 54% di ottobre al 49%

significativa la distanza da Renzi: a fine ottobre era di 26 punti mentre oggi è di 16. Al terzo posto si colloca Giorgia Meloni, gradita dal 28% degli italiani, seguita da Berlusconi (25%) e Alfano (22%). Chiudono la graduatoria Vendola, apprezzato dal 18% degli italiani (in aumento di 3 punti), e Grillo con il 17% di consenso (in calo di 2 punti).

La flessione di Renzi, non dissimile da quella di tutti i premier italiani ed europei dopo sei mesi dall’insediamento del governo, presenta alcune specificità. Renzi ha alimentato nei cittadini aspettative estremamente elevate, tutte all’insegna del cambiamento, un cambiamento profondo e soprattutto rapido. Alcuni provvedimenti sono andati a segno, altri faticano a vedere la luce. Ma le partite aperte sono ancora molte, a partire dalla legge elettorale, e sullo sfondo la situazione economica continua a permanere negativa.

Il presidente del Consiglio perde consenso soprattutto presso i segmenti sociali più toccati dalle difficoltà economiche (piccoli imprenditori, artigiani, commercianti e disoccupati) e in parte anche tra gli elettori del Pd (come

Anche dopo le regionali Berlusconi mantiene il proprio consenso

conseguenza del Jobs act) mentre si consolida il gradimento tra le persone meno giovani e i pensionati. Ma la vera sfida, come sempre, è rappresentata dal ceto medio che in questa fase, dopo aver ridotto le spese, modificato gli stili di consumo e fatto importanti sacrifici, si è adattato alla crisi, ha ridotto le proprie aspettative e si accontenta della condizione attuale che si è assestata mentre, al contrario, è convinto che il Paese sia in declino e paventa un ulteriore peggioramento della situazione. È questo il punto più critico: il futuro dell’Italia, come dimostra l’andamento dell’indice di fiducia Istat che dal giugno scorso è in forte calo (dopo un semestre di crescita), ma diminuisce solo nella componente riguardante il clima economico del Paese, non quello personale che rimane pressoché stabile.

Il malumore viene intercettato soprattutto da Salvini che si rafforza e risulta complementare rispetto a Renzi, aumentando il consenso proprio tra i segmenti che sono più delusi dal premier (lavoratori autonomi e disoccupati), tra i pensionati e ceti più popolari, mentre fatica ad accreditarsi tra quelli più istruiti e nella classe dirigente, a differenza di quanto avvenne con l’altro leader che più di altri è stato capace di raccogliere lo scontento e rappresentare efficacemente il dissenso: Grillo. Quest’ultimo appare in difficoltà, sia per la competizione di Salvini sul terreno della protesta sia a seguito delle dinamiche interne al movimento che in questa settimana hanno portato all’espulsione di altri due esponenti. E il tema della democrazia interna al M5S risulta un vero e proprio tallone d’Achille per il movimento.

Quanto agli altri leader considerati, Meloni ha alcuni tratti in comune con Salvini: viene apprezzata dai lavoratori autonomi e dai pensionati (molto meno dai disoccupati) ma si distingue dal segretario della Lega per un maggiore sostegno tra le donne. Berlusconi, nonostante il deludente risultato alle Regionali, mantiene il proprio livello di consenso personale, a conferma del forte rapporto che lo lega allo «zoccolo duro» del suo elettorato. Alfano si conferma sugli stessi livelli del mese scorso sia pure con qualche cambiamento all’interno dell’elettorato: infatti perde consenso tra gli elettori del Pd e aumenta il sostegno tra quelli di Forza Italia.

Infine Vendola. Pur essendo stato meno presente sui media nelle ultime settimane, beneficia del calo di consenso di Renzi e di Grillo nell’elettorato che si colloca più a sinistra.

In sintesi possiamo dire che Renzi sta affrontando un passaggio delicato: le critiche su provvedimenti di largo impatto da un lato e le difficoltà dell’economia dall’altro stanno erodendo la sua popolarità, ma si tratta di un’erosione che può rientrare. Se chiuderà da vincente i due percorsi principali (Jobs act e legge elettorale), se come sembra la legge di Stabilità supererà la «tagliola» europea e, soprattutto, se si avvereranno le previsioni di Confindustria, dopo tanto tempo diventata ottimista, e l’economia segnerà una sia pur piccola ripresa fin dall’inizio del 2015, il ciclo negativo del premier potrebbe cambiare di segno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della serA

**sul volo dalla turchia**

**Papa Francesco: «I leader islamici condannino tutti il terrorismo»**

**Il Pontefice sull’aereo che lo riporta in Italia, da Istanbul, chiede «una condanna mondiale del terrorismo, che gli islamici dicano chiaramente, questo non è il Corano»**

di Redazione Online

Papa Francesco torna dal suo viaggio in Turchia e, sul volo di ritorno, lancia un messaggio importante, rispondendo ad una domanda dei giornalisti: «Ho detto al presidente Erdogan: sarebbe bello che tutti i leader islamici, i leader politici, religiosi, accademici, condannino chiaramente il terrorismo e dicano che quello non è Islam». Poi il Pontefice aggiunge: «Abbiamo bisogno di una condanna mondiale, che gli islamici dicano chiaramente, noi non siamo quello, questo non è il Corano». E Francesco spiega che quella nella Mosche Blu di Istanbul era «una vera preghiera», e «sincera», diretta in particolare al tema della pace. Percorre tanti temi papa Francesco nell’ampia conferenza stampa di ritorno, oltre 45 minuti di risposte ai giornalisti. «È stato un momento di preghiera, sincera», dice su quei due minuti dinanzi al «mihrab» nella Moschea Blu. «Ho pregato per la Turchia, per la pace, per il Muftì, per tutti, per me, che ne ho bisogno. Ho pregato davvero e ho pregato per la pace soprattutto: “Signore, finiamola di guerre”». «Io sono andato in Turchia come pellegrino, non come turista - sottolinea - e il motivo principale era per la festa di oggi, Sant’Andrea, per condividerla col patriarca Bartolomeo, quindi per un motivo religioso». «Poi quando sono andato in moschea - prosegue - non potevo dire no, il viaggio era religioso. Ho visto quella meraviglia. Il Muftì mi spiegava bene tante cose, anche con grande mitezza, col Corano dove si parlava di Maria, di Giovanni Battista. Allora ho sentito il bisogno di pregare. Lui mi ha detto, preghiamo un po’? E io ho detto sì».

«Non tutti gli islamici sono terroristi»

E in merito all’islamofobia di cui ha parlato il presidente turco Erdogan, Francesco ribadisce che «è vero che davanti a questi atti terroristici che ci sono in questa zona, ma anche in Africa, c’è una reazione: si dice ma se questo è l’Islam mi arrabbio. E tanti islamici sono offesi, tanti tanti, dicono: noi non siamo questo, il Corano è un libro di pace, è un libro profetico di pace, questo non è l’Islam». «Io capisco questo. Credo - prosegue Bergoglio - che non si possa dire che tutti gli islamici sono terroristi, come anche non si può dire che tutti i cristiani sono fondamentalisti. E ne abbiamo anche, ci sono questi gruppetti che lo sono». Sempre in tema di islamofobia, il Papa sottolinea che «dobbiamo sempre distinguere qual è la proposta di una religione da quale uso concreto di quella proposta fa un governo concreto». «C’è chi dice - spiega ancora il Pontefice -: io sono islamico, io sono ebreo, io sono cristiano, ma poi conduce il suo Paese non come islamico, non come ebreo, non come cristiano. C’è un abisso. Quindi fare questa distinzione. Tante volte si usa il nome, ma la realtà non è quella della religione».

«Voglio andare in Iraq»

Arriva, poi, la conferma della volontà del Papa di visitare anche l’Iraq: «Io ci voglio andare. Ho parlato col patriarca Sako. Per il momento non è possibile. Se in questo momento andassi si creerebbe un problema per le autorità, per la sicurezza». Anche in questo viaggio in Turchia, aggiunge il Papa, «volevo andare in un campo profughi, ma ci voleva un giorno in più e non era possibile per tante ragioni, non solo personali. Allora ho chiesto di stare con i ragazzi rifugiati ospitati dai salesiani».

Dopo il ritorno dalla Turchia, preghiera a Santa Maria Maggiore

E, una volta atterrato all’aeroporto di Fiumicino, il Pontefice rientrando verso il Vaticano, si ferma nella Basilica romana di Santa Maria Maggiore, di cui è devoto. Francesco ha voluto la deviazione per ringraziare la Madonna, com’è ormai sua consuetudine al ritorno da ogni suo viaggio, per l’esito della visita. A Santa Maria Maggiore il Papa si è raccolto per una ventina di minuti in preghiera.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Hiv, la sfida perdente dell'Europa: mai così tanti casi. Oltre 136mila nel 2013**

**In Italia dall'inizio dell'epidemia sono morte 42 mila persone. L'anno scorso le nuove diagnosi di infezione sono state 3.600 con un netto aumento tra i giovanissimi. Ma l'impennata sul continente è dovuta soprattutto ai paesi dell'Est. A dispetto di pregiudizi duri a sparire, nell'80,7% dei casi i contagi avvengono per un rapporto sessuale non protetto. Le iniziative nella Giornata mondiale contro l'Aids che si celebra oggi**

di VALERIA PINI

ROMA - E' un'epidemia dimenticata, che torna a farsi sentire. Le politiche europee per combattere l'Hiv sono fallite e la prova è nei 136mila nuovi casi del 2013, il numero più alto mai registrato. Ci sono paesi, soprattutto nell'Est Europa, che hanno tassi di infezione tra i più alti al mondo. Lo afferma l'ultima rilevazione dell'European Center for Diseaes Control and Prevention (Ecdc) e dell'Oms Europa, presentata a Roma, in occasione della Giornata mondiale dell'Aids, che si tiene, come ogni anno il 1° dicembre. Il numero altissimo di nuovi pazienti si riferisce a tutto il continente, Russia compresa, e rappresenta un aumento dell'80% rispetto al 2004. Delle nuove infezioni circa 29mila riguardano l'area dell'Unione Europea, mentre in Italia le nuove diagnosi di Hiv nel 2013 sono state oltre 3600.

Le popolazioni più a rischio. Per il neo commissario alla Salute Ue, Vytenis Andriukaitis, serve una svolta da parte della leadership politica per fermare l'Aids. "La situazione epidemiologica nei paesi che circondano la Ue è negativa - spiega Andriukaitis - . Mi riferisco a Russia, Ucraina, ma anche nelle aree del Sud. Questo costituisce un pericolo. Dobbiamo lanciare ancora una volta campagne informative e spingere le persone ad evitare 'comportamenti a rischio'. Vanno evitati poi atteggiamenti discriminatori. Mi riferisco alla situazione di isolamento in cui si trovano molti tossicodipendenti, ma anche a quanto accade in Russia con le azioni nei confronti degli omosessuali". "Il problema è che in dieci anni non abbiamo ottenuto nessun progresso significativo nella riduzione delle infezioni - aggiunge Marc Sprenger, direttore dell'Ecdc -. In tutta l'Europa le fasce di popolazione più a rischio non sono raggiunte con efficacia dalle campagne informative. Fra queste ci sono gli omosessuali, una categoria che rappresenta il 42% delle nuove infezioni".

Europa dell'Est e in Asia centrale. "Nel mondo l'epidemia peggiore di Aids al momento è quella che si sta registrando nell'Europa dell'Est e in Asia centrale - conferma Alessandra Cerioli, presidente della Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids) - . Anche se in Africa c'è il maggior numero di casi, si è visto che dove è stato migliorato l'accesso ai farmaci è calato il numero di infezioni. In Russia e in altri Paesi dell'Est Europa c'è un minor accesso al trattamento rispetto a quanto avviene in Africa, e questo ha portato ad aumento esponenziale dei casi negli ultimi anni. In alcune realtà sono addirittura triplicati".

Contagi per rapporti sessuali non protetti. Secondo il Centro operativo Aids (Coa) dell'Istituto superiore di Sanità, i nuovi contagi oggi sono dovuti soprattutto a rapporti sessuali non protetti, pari all'80,7% dei casi: fra questi il 42,7% fra eterosessuali e il 38% fra omosessuali. "In Italia al momento ci sono 95mila persone in terapia, dal 1982 a oggi abbiamo avuto 65mila casi segnalati, di cui 42mila morti - spiega il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin - . Secondo le ultime stime, nel 2014 i viventi sieropositivi saranno 123mila. I nuovi casi del 2013 sono 1016, ma le nuove diagnosi sono 3608". La lotta alla malattia, ha affermato Lorenzin, passa soprattutto per la prevenzione. "L'84% delle diagnosi è dovuta a rapporti non protetti, e mi preoccupa la recrudescenza tra i giovani. Ci attiveremo con una serie di campagne sulle infezioni sessualmente trasmissibili. Dobbiamo tenere alta la guardia sull'Aids, sull'epatite, sulla sifilide e sulle altre malattie".

Terapie efficaci. Da quando fu scoperta, nel 1981, l'Aids ha ucciso 40 milioni di persone. Resta la più grande emergenza sanitaria degli ultimi 30 anni. La ricerca ha fatto importanti avanti e ha messo a punto terapie efficaci che riescono ad evitare il passaggio alla fase più avanzata dell'infezione. In Italia, l'esame che valuta la quantità del virus Hiv nel sangue conferma l'ottima riuscita dei trattamenti nell'80 per cento dei casi.

Ma è il calo dell'attenzione e dell'allarme sull'Aids a preoccupare le autorità sanitarie mondiali. Anche in Italia, ricerche recenti hanno confermato la diffusione nella popolazione di ignoranza e, peggio, 'certezze' molto pericolose, come quella che gli eterosessuali non siano categoria a rischio.

Malati inconsapevoli. Secondo le stime del Coa, uno dei problemi principali è che due persone su 10 sono infette senza saperlo: un sommerso estremamente vasto. Nel 2012, almeno metà dei nuovi casi scoperti erano già in fase avanzata. Da un'indagine della Lila e dell'Università di Bologna, emerge che 6 persone su 10 non sanno che il termine per considerare definitivo l'esito del test è 3 mesi e non più 6. E c'è ancora un 6% che crede che i rapporti sessuali non siano un veicolo di contagio. Dall'indagine, emerge anche che solo una persona su 3 conosce la TasP (Treatement as Prevention), cioè l'uso dei farmaci antiretrovirali per diminuire il rischio di trasmissione dell'Hiv da parte di chi è già sieropositivo. Sebbene la quasi totalità dei partecipanti allo studio dica di non credere più ai classici miti sull'Aids, ci sono altre 'leggende' che continuano a sopravvivere. Quattro su 10 infatti sopravvalutano il rischio di contagio accidentale, uno su 10 crede che la puntura delle zanzare possa trasmettere il virus e che lo scambio di siringhe sia la modalità di trasmissione più diffusa in Italia.

Giovani non preparati. Quando si parla di educazione sessuale, anche i ragazzi sono poco informati. Lo conferma una ricerca di Skuola.net su un campione di 4mila ragazzi di scuole medie, superiori e università. Circa il 90% è infatti al corrente del fatto che la malattia si trasmette attraverso rapporti sessuali non protetti o scambi di sangue. Sa che stare accanto a una persona non implica il contagio e che un bacio non è rischioso. Conosce anche l'importanza dell'uso del preservativo. Ma, a un esame più attento, queste conoscenze appaiono superficiali e le abitudini lo confermano. I più giovani sembrano quasi affrontare una specie di roulette russa con l'Hiv. Ben il 16%, circa 1 su 6, confessa di non usare mai il preservativo, mentre un altro 18% dice invece di usarlo solo in caso di rapporti occasionali.

Bambini con l'Hiv. Preoccupa infine la situazione dei bambini che nascono da donne malate. Dal 1985 sono oltre 9900 i piccoli con infezione da Hiv o nati da madre Hiv positiva segnalati al al Registro nazionale per l'infezione da Hiv in Pediatria. Attualmente in Italia sono seguiti oltre 700 bambini e adolescenti con infezione da Hiv, con un'età mediana di 13 anni e oltre 500 bambini nati ogni anno da madri Hiv positiva. "L'attuazione delle strategie di prevenzione - spiega la professoressa Luisa Galli, responsabile del Centro di riferimento regionale e della Sod di Malattie Infettive del Meyer - hanno fatto calare il numero di bambini infettati dalla madre in Italia. Ma risulta che, a livello nazionale, il tasso di trasmissione è nei nati da donne immigrate Hiv+ è oltre 3 volte quello delle donne italiane Hiv+".

\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica**Francesco in Turchia, il terzo giorno: fotoracconto**

**Navigazione per la galleria fotografica**

Secondo il Papa, "su questo affare delle armi c'è tanto mistero". Sullo sfondo, un'umanità che continua a non imparare dai propri errori: "Sull'atomica - ha scandito Bergoglio - l'umanità non ha imparato. Dio ci ha dato la creazione perchè di questa incultura facessimo una cultura. L'uomo l'ha fatto ed è arrivato all'energia nucleare che può servire a tante cose buone, ma l'ha utilizzata anche per distruggere l'umanità". Il Pontefice ha poi aggiunto: ""Sono convinto che stiamo vivendo una terza mondiale a pezzi, a capitoli, dappertutto. Dietro di questo ci sono inimicizie, problemi politici, problemi economici, per salvare questo sistema dove il dio denaro e non la persona umana è al centro. E dietro ci sono anche interessi commerciali".

L'avvicinamento con Mosca. E Papa Francesco non crede che il legame tra Roma e Costantinopoli, sancito dalla sua visita in Turchia, possa dar fastidio al patriarca di Mosca Kirill, il terzo protagonista del dialogo tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse. "Il mese scorso in occasione del Sindo è venuto come delegato il metropolita Ilarion e lui ha voluto parlarmi non come delegato al Sinodo ma come presidente della commissione del dialogo ortodosso cattolico. Abbiamo parlato un pò. Io credo che con l'ortodossia siamo in cammino, hanno sacramenti e successione apostolica, siamo in cammino".

Poi l'annuncio: "Voglio incontrare il patriarca di Mosca", ha confermato ai giornalisti. "Ma in questo momento con la guerra in Ucraina ha tanti problemi. Tutti e due vogliamo incontraci e andare avanti. Ilarione ha proposto per una riunione di studio della commissione il tema del primato. Si deve continuare la domanda di Giovanni Paolo II: aiutatemi a trovare una formula di primato accettabile anche alle Chiese ortodosse".

L'Armenia. "Una cosa che a me sta molto a cuore è la frontiera turco-armena: se si potesse aprire quella frontiera!". Il Papa affront il tema rispondendo a una domanda sul centenario del genocidio armeno, sempre negato dai turchi, che ricorrerà l'anno prossimo. "So che ci sono problemi geopolitici che non facilitano l'apertura - ha proseguito - ma dobbiamo pregare e aiutare che questo si faccia. L'anno prossimo si faranno tante cose per celebrare il centenario, ma è importante che si vada avanti anche con piccoli gesti".

L'Iraq. "Io in Iraq io ci voglio andare", continua Francesco. E confida di aver "parlato col patriarca Sako: per il momento non è possibile. Se in questo momento andassi si creerebbe un problema per le autorità, per la sicurezza". E il Papa parla anche di una eventuale visita "in un campo profughi: ci voleva un giorno in più e non era possibile per tante ragioni, non solo personali. Allora ho chiesto di stare con i ragazzi rifugiati ospitati dai salesiani".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco in Turchia, il terzo giorno**

Secondo il Papa, "su questo affare delle armi c'è tanto mistero". Sullo sfondo, un'umanità che continua a non imparare dai propri errori: "Sull'atomica - ha scandito Bergoglio - l'umanità non ha imparato. Dio ci ha dato la creazione perchè di questa incultura facessimo una cultura. L'uomo l'ha fatto ed è arrivato all'energia nucleare che può servire a tante cose buone, ma l'ha utilizzata anche per distruggere l'umanità". Il Pontefice ha poi aggiunto: ""Sono convinto che stiamo vivendo una terza mondiale a pezzi, a capitoli, dappertutto. Dietro di questo ci sono inimicizie, problemi politici, problemi economici, per salvare questo sistema dove il dio denaro e non la persona umana è al centro. E dietro ci sono anche interessi commerciali".

L'avvicinamento con Mosca. E Papa Francesco non crede che il legame tra Roma e Costantinopoli, sancito dalla sua visita in Turchia, possa dar fastidio al patriarca di Mosca Kirill, il terzo protagonista del dialogo tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse. "Il mese scorso in occasione del Sindo è venuto come delegato il metropolita Ilarion e lui ha voluto parlarmi non come delegato al Sinodo ma come presidente della commissione del dialogo ortodosso cattolico. Abbiamo parlato un pò. Io credo che con l'ortodossia siamo in cammino, hanno sacramenti e successione apostolica, siamo in cammino".

Poi l'annuncio: "Voglio incontrare il patriarca di Mosca", ha confermato ai giornalisti. "Ma in questo momento con la guerra in Ucraina ha tanti problemi. Tutti e due vogliamo incontraci e andare avanti. Ilarione ha proposto per una riunione di studio della commissione il tema del primato. Si deve continuare la domanda di Giovanni Paolo II: aiutatemi a trovare una formula di primato accettabile anche alle Chiese ortodosse".

L'Armenia. "Una cosa che a me sta molto a cuore è la frontiera turco-armena: se si potesse aprire quella frontiera!". Il Papa affront il tema rispondendo a una domanda sul centenario del genocidio armeno, sempre negato dai turchi, che ricorrerà l'anno prossimo. "So che ci sono problemi geopolitici che non facilitano l'apertura - ha proseguito - ma dobbiamo pregare e aiutare che questo si faccia. L'anno prossimo si faranno tante cose per celebrare il centenario, ma è importante che si vada avanti anche con piccoli gesti".

L'Iraq. "Io in Iraq io ci voglio andare", continua Francesco. E confida di aver "parlato col patriarca Sako: per il momento non è possibile. Se in questo momento andassi si creerebbe un problema per le autorità, per la sicurezza". E il Papa parla anche di una eventuale visita "in un campo profughi: ci voleva un giorno in più e non era possibile per tante ragioni, non solo personali. Allora ho chiesto di stare con i ragazzi rifugiati ospitati dai salesiani".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**«In moschea ho pregato: Signore, finiamola con queste guerre!»**

**Il Papa sul volo di ritorno dalla Turchia**

**Nell'intervista sul volo di ritorno Papa Francesco parla del dialogo interreligioso: chiede ai leader politici, intellettuali e religiosi dell'islam di condannare il terrorismo fondamentalista. E sull'unità con gli ortodossi spiega: la via non è quella dell'«uniatismo» della Chiese orientali. «Voglio andare in Iraq» e «desidero incontrare il patriarca di Mosca»**

ANDREA TORNIELLI

Papa Francesco vuole andare in Iraq e non ha abbandonato il suo progetto. Vuole anche incontrare il Patriarca di Mosca e dialogando con i giornalisti sul volo di ritorno a Roma dalla Turchia parla di ciò che è accaduto ieri nella Moschea Blu di Istanbul.

Islamofobia

«È vero che davanti a questi atti terroristici non solo in questa zona ma anche in Africa c'è una reazione. "Se questo è l'islam mi arrabbio!". E così tanti islamici si sentono offesi, dicono: "Ma noi non siamo questo, il Corano è un libro profetico di pace, questo (terrorismo) non è islamismo". Io questo lo capisco. E credo sinceramente che non si possa dire che tutti gli islamici sono terroristi come non si può dire che tutti i cristiani sono fondamentalisti - anche noi abbiamo dei fondamentalisti, in tutte le religioni ci sono questi gruppetti. Ho detto al presidente Erdogan che sarebbe bello condannarli chiaramente, lo dovrebbero fare i leader accademici, religiosi, intellettuali e politici. Così lo ascolterebbero dalla bocca dei loro leader. Abbiamo bisogno di una condanna mondiale da parte degli islamici che dicano: "No il Corano non è questo!". Dobbiamo poi sempre distinguere qual è la proposta di una religione da quello che è l'uso concreto che di quella proposta fa un concreto governo: tu puoi condurre il tuo paese non come islamico, come ebreo o come cristiano. Tante volte si usa il nome ma la realtà non è quella della religione».

Cristianofobia

«Non voglio usare parole un po' addolcite: a (noi) cristiani ci cacciano via dal Medio Oriente. Alcune volte, come abbiamo visto in Iraq, nella zona di Mosul, devono andarsene o pagare la tassa che poi magari non serve. Altre volte ci cacciano via con guanti bianchi».

Dialogo interreligioso

«Ho avuto forse la conversazione più bella in questo senso con il presidente degli Affari religiosi e la sua équipe. Già quando era venuto il nuovo ambasciatore della Turchia a consegnare le credenziali, ho visto un uomo eccezionale, uomo di profonda religiosità. Loro hanno detto: "Adesso sembra che il dialogo interreligioso sia arrivato alla fine". Dobbiamo fare un salto di qualità. Dobbiamo fare il dialogo tra persone religiose di diverse appartenenze, è bello questo: uomini e donne che si ritrovano con altri uomini e altre donne e si scambiano esperienze: non si parla di teologia, ma di esperienza».

Preghiera in moschea

«Io sono andato in Turchia come pellegrino, non come turista. E sono venuto precisamente per la festa di oggi, dal patriarca Bartolomeo. Quando sono andato in moschea non potevo dire: adesso sono un turista! Ho visto quella meraviglia, il muftì mi spiegava bene le cose con tanta mitezza, mi citava il Corano là dove si parlava di Maria e di Giovanni Battista. In quel momento ho sentito il bisogno di pregare. Gli ho chiesto: preghiamo un po'? Lui mi ha risposto: "Sì sì". Io ho pregato per la Turchia, per la pace, per il muftì, per tutti e per me... Ho detto: Signore, ma finiamola con queste guerre! È stato un momento di preghiera sincera».

Prospettive ecumeniche

«Il mese scorso in occasione del Sinodo è venuto come delegato il metropolita Ilarion e lui ha voluto parlarmi non come delegato al Sinodo ma come presidente della commissione del dialogo ortodosso cattolico. Abbiamo parlato un po'. Io credo che con l'ortodossia siamo in cammino, hanno sacramenti e successione apostolica, siamo in cammino. Se dobbiamo aspettare che i teologi si mettono d'accordo, mai arriverà quel giorno! Sono scettico: lavorano bene i teologi, ma Atenagora aveva detto: "Mettiamo i teologi su un'isola a discutere, e noi andiamo avanti!". L'unità è un cammino che si deve fare e si deve fare insieme, è l'ecumenismo spirituale, pregare insieme, lavorare insieme. Poi c'è l'ecumenismo del sangue: quando questi ammazzano i cristiani, il sangue si mischia. I nostri martiri stanno gridando: siamo uno. Questo è l'ecumenismo del sangue. Andare coraggiosamente su questo cammino, avanti, avanti. È una cosa forse che qualcuno non può capire. Le Chiese orientali cattoliche hanno diritto di esistere, ma l'uniatismo è una parola di un'altra epoca, si deve trovare un'altra strada».

Voglio incontrare il patriarca di Mosca

«Ho fatto sapere al patriarca Kiril: dove vuoi tu noi ci incontriamo, tu mi chiami e io vengo. Ma in questo momento con la guerra in Ucraina ha tanti problemi. Tutti e due vogliamo incontraci e andare avanti. Ilarion ha proposto per una riunione di studio della commissione il tema del primato. Si deve continuare la domanda di Giovanni Paolo II: aiutatemi a trovare una formula di primato accettabile anche alle Chiese ortodosse».

L'origine delle divisioni tra le Chiese

«Quello che io sento di più profondo in questo cammino per l’unità è l'omelia che ho fatto ieri sullo Spirito Santo: soltanto il cammino dello Spirito Santo è giusto, lui è sorpresa, lui è creativo. Il problema - questa forse sì è un'autocritica, e l'ho detto anche nelle congregazioni generali prima del conclave - è che la Chiesa ha il difetto e l'abitudine peccatrice di guardare troppo a se stessa, come se credesse di avere luce propria. La chiesa non ha luce propria, deve guardare a Gesù Cristo. Le divisioni ci sono perché la Chiesa ha guardato troppo a se stessa. A tavola con Bartolomeo oggi parlavamo del momento in cui un cardinale è andato a portare la scomunica del Papa al Patriarca: la Chiesa ha guardata troppo a se stessa in quel momento. Quando si guarda a se stessi si diventa autoreferenziali».

Il primato nella Chiesa

«Gli ortodossi accettano il primato: nelle litanie oggi hanno pregato per il loro pastore e primate, "colui che cammina prima". Lo hanno detto oggi davanti a me. Per trovare una forma accettabile dobbiamo andare al primo millennio. Non dico che la Chiesa abbia sbagliato (nel secondo millennio), no no! Ha fatto la sua strada storica. Ma adesso la strada è andare avanti con la domanda di Giovanni Paolo II».

Gli ultraconservatori che guardano con sospetto le aperture

«Mi permetto di dire che questo non è un problema solo nostro. Questo è un problema anche loro, degli ortodossi, di alcuni monaci e di alcuni monasteri. Per esempio, fin dai tempi del beato Paolo VI si discute della data della Pasqua e non ci mettiamo d'accordo. Di questo passo, i nostri pronipoti rischieranno di celebrarla in agosto. Il beato Paolo VI aveva proposto una data fissa, una domenica di aprile. Bartolomeo è stato coraggioso: in Finlandia, dove c'è una piccola comunità ortodossa ha detto di festeggiare lo stesso giorno dei luterani. Una volta mentre ero in via della Scrofa e ci si preparava alla Pasqua ho sentito un orientale che diceva: il mio Cristo resuscita fra un mese. Il mio Cristo, il tuo Cristo. Ci sono problemi. Ma dobbiamo essere rispettosi e non stancarci di dialogare, senza insultare, senza sporcarsi, senza sparlare. Se poi uno non vuole dialogare... Ma pazienza, mitezza e dialogo».

Voglio andare in Iraq

«Volevo andare in un campo profughi, ma ci voleva un giorno in più e non era possibile per tante ragioni, non solo personali. Allora ho chiesto di stare con i ragazzi rifugiati ospitati dai salesiani. Approfitto per ringraziare il governo turco, che è generoso, è generoso con i rifugiati. Sapete che cosa significa pensare alla salute, all'alimentazione, a un letto, a una casa, per un milione di rifugiati? In Iraq io voglio andare. Ho parlato col patriarca Sako. Per il momento non è possibile. Se in questo momento andassi si creerebbe un problema per le autorità, per la sicurezza».

Con Erdogan non ho parlato di Ue

«No, di questo non abbiamo parlato. È curioso, abbiamo parlato di tante cose, ma di questo no».

La terza guerra mondiale e le armi nucleari

«Sono convinto che stiamo vivendo una terza guerra mondiale a pezzi, a capitoli, dappertutto. Dietro di questo ci sono inimicizie, problemi politici, problemi economici, per salvare questo sistema dove il dio denaro e non la persona umana è al centro. E dietro ci sono anche interessi commerciali: il traffico delle armi è terribile, è uno degli affari più forti in questo momento. L'anno scorso, a settembre, si diceva che la Siria aveva le armi chimiche: io credo che la Siria non fosse in grado di farsi le armi chimiche. Chi gliele ha vendute? Forse alcuni di quelli che poi l'accusavano di averle? Su questo affare delle armi c'è tanto mistero. Sull'atomica, l'umanità non ha imparato. Dio ci ha dato la creazione perché di questa incultura facessimo una cultura. L'uomo l'ha fatto ed è arrivato all'energia nucleare che può servire a tante cose buone, ma l'ha utilizzata anche per distruggere l'umanità. Quella cultura diviene una seconda incultura: io non voglio parlare di fine del mondo, ma è una cultura che chiamo "terminale", poi bisognerà cominciare da capo, così come hanno fatto le città di Nagasaki e Hiroscima».

Il genocidio degli armeni

«Il governo turco ha fatto un gesto, il primo ministro Erdogan ha scritto una lettera nella data della ricorrenza del genocidio, che alcuni hanno giudicato troppo debole. Ma è stato un porgere la mano, questo è sempre positivo. Posso allungare la mano poco o tanto, ma questo è sempre positivo. A me sta molto a cuore la frontiera turco armena: se si potesse aprire quella frontiera sarebbe una cosa bella! Lo so che ci sono problemi geopolitici che non facilitano, ma dobbiamo pregare per questa riconciliazione tra i popoli. L'anno prossimo sono previsti tanti atti commemorativi del genocidio armeno, speriamo che si vada su una strada di piccoli gesti, piccoli passi di avvicinamento».

Il Sinodo e i passaggi contestati della relazione intermedia

«Il sinodo è un percorso, è un cammino. Non è un Parlamento, è uno spazio protetto perché possa parlare lo Spirito Santo. Anche la relazione finale non esaurisce il percorso. Per questo non si può prendere un'opinione di una persona o di una bozza. Io non sono d'accordo - è la mia opinione - che si dica pubblicamente oggi questo ha detto questo, ma si renda pubblico, come è avvenuto, solo ciò che è stato detto: il Sinodo non è un Parlamento. Ci vuole protezione perché lo Spirito Santo possa parlare».